

Bocz Zsuzsanna

Noi e le metafore

1. Introduzione allo studio delle metafore

Per cominciare a parlare delle metafore, propongo un brano tratto dal film *Il postino*,¹ ambientato in Italia, dove il famoso poeta comunista cileno, Pablo Neruda, è costretto all'esilio; qui conosce Mario Ruoppolo: egli è un povero pescatore che diventa il postino del famoso poeta. Mario desidera elevarsi dalla mediocrità della sua vita e dopo qualche tempo dall'arrivo del poeta stringe amicizia con lui, esprimendo anche in questo modo la sua stima nei suoi confronti. Osserviamo il seguente brano, in cui Mario si fa spiegare il fenomeno della metafora, di cui ignorava persino l'esistenza. Neruda si esprime nel seguente modo:

N: Metafore, diamine!

P: E cosa sarebbero?

N: Per spiegarcelo più o meno confusamente, sono modi di dire una cosa paragonandola con un'altra.

P: Mi faccia un esempio.

N: Be', quando dici che il cielo sta piangendo, cos'è che vuoi dire?

P: Semplice! Che sta piovendo, no?

N: Ebbene questa è una metafora.

P: E perché se è una cosa così semplice, ha un nome così complicato?

(<http://digilander.libero.it/webtroisi/pagine/battute%20postino.htm>)

Il dialogo svolto tra i due protagonisti del film ci permette di fare le seguenti considerazioni. Le metafore animano la nostra vita quotidiana essendo presenti nel nostro modo di pensare. Si tratta di un fenomeno diffuso nel parlar comune (a meno che non si tratti di patologie che possono ledere questa capacità); e cioè le metafore non devono essere considerate fenomeni esclusivi del linguaggio poetico come voleva la tradizione filosofico-linguistica dei secoli precedenti. Infatti Mario, il postino analfabeta, è capace di comprendere la metafora proposta dal poeta. Davvero, perché ha un nome così complicato?² Quella lunga tradizione della civiltà europea che si occupava della metafora a partire da Aristotele, per poi continuare con Cicerone, Quintiliano, ecc. faceva sì che la metafora fosse il prodotto del linguaggio poetico, uno dei tropi tra cui quello più importante, quello più studiato: uno strumento retorico a scopi ornamentali che era a portata di mano dei poeti, artisti, insomma uno strumento fondamentale nel corredo del linguaggio poetico-retorico che non aveva niente a che fare con i pensieri quotidiani, dunque si presentava come problema del linguaggio, non del pensiero.³ Tutto sommato, si può affermare che la tradizione dell'antichità era sopravvissuta nei secoli successivi, e solo nella seconda metà del 900 aveva fatto la sua apparizione un approccio completamente diverso, un approccio che cominciò ad analizzare il fenomeno da un altro punto di vista, dalla cosiddetta teoria cognitivista della metafora (TCM) e cioè da quella di Lakoff e Johnson (1980), i cui pensieri segnarono una svolta fondamentale per le spiegazioni della metafora. Con le loro ricerche si gettarono i fondamenti della linguistica cognitiva nella

¹ *Il postino* è un [film](#) diretto da [Michael Radford](#) (1994) il cui protagonista è Massimo Troisi, scomparso prima della fine delle riprese. (http://it.wikipedia.org/wiki/Il_postino)

² Il termine risale al gr. *metaphorá* 'trasferimento'.

³ Per una ricapitolazione dettagliata degli studi sulla metafora vedi Casadei (1996).

cui prospettiva le metafore non sono più viste come strumenti di abbellimento del discorso, esclusivi del discorso poetico-letterario, bensì sono considerate parte integrante del linguaggio comune. Di seguito cercherò di esporre i punti salienti della teoria. Nella TCM la metafora viene trattata come un fenomeno fondamentalmente concettuale, che non concerne solo il linguaggio ma anche il pensiero. I due autori ritengono che non sono le singole espressioni metaforiche da considerare ognuna una diversa metafora: al contrario, esse possono essere ricondotte a una metafora concettuale: conseguentemente la metaforicità va indagata piuttosto nella mente anziché nel linguaggio in cui si manifestano.

Qui sotto riporto alcuni esempi conosciuti di Lakoff e Johnson.⁴

- (1) Le tue richieste sono *indifendibili*.
- (2) Egli *ha distrutto* tutti i miei argomenti.
- (3) *Ha demolito* il suo argomento.

Le parole in corsivo appartengono al lessico della guerra di cui si parla, ma a cui – in senso concreto – non si pensa, infatti le discussioni si concettualizzano in termini di guerra in cui o si vince o si è vinti o si attacca o si viene attaccati, ecc. Lo scenario di una qualunque discussione è analogo a una situazione di guerra, dunque la discussione nella mente viene concettualizzata come una guerra tra due avversari. LA DISCUSSIONE È UNA GUERRA. E questa è la metafora – come parte integrante del pensiero umano – che nasce attraverso le corrispondenze sistematiche (proiezioni) tra diversi domini: tra il *dominio origine* (source domain) GUERRA e tra il *dominio oggetto* (target domain) DISCUSSIONE. Si parla della guerra ma si pensa alla discussione.

Un'altra metafora oramai altrettanto 'tradizionale' nella TCM è quella del viaggio, e cioè L'AMORE È UN VIAGGIO.

- (4) Siamo arrivati a un bivio.
- (5) Il nostro rapporto aveva imboccato un vicolo cieco.
- (6) Il matrimonio si è arenato.

In questa metafora il dominio origine è l'insieme delle nostre conoscenze relative al viaggio: i *viaggiatori* corrispondono agli *innamorati*, il *veicolo* alla *relazione*, le *destinazioni comuni* agli *obiettivi comuni*, ecc. Le frasi (4–6) sono espressioni metaforiche che si capiscono facilmente, sono a portata di mano ('pensiero') di tutti. Non si fa fatica né ad usarle né a comprenderle. Ne è testimone il seguente brano tratto sempre dal film citato.

Mario: Mi so' sentito come una barca sbattuta in mezzo a tutte queste parole.

Neruda: Come una barca sbattuta dalle mie parole. Tu lo sai cosa hai fatto, Mario?

Mario: No, che ho fatto?

Neruda: Una metafora.

Mario: No...

Neruda: Sì.

Mario: No...ma veramente?

Neruda: Sì.

Mario: Vabbè però non vale perché non la volevo fare.

Neruda: "Volere non è importante perché le immagini nascono casuali.

(<http://digilander.libero.it/webtroisi/pagine/battute%20postino.htm>)

⁴ Mi rivolgo alla traduzione italiana – George Lakoff–Mark Johnson, *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano, 1998 – da cui traggio gli esempi presenti nel mio discorso.

Il poeta da una parte ha ragione: usare metafore non è questione di voglia, d'altronde però va sottolineato che esse 'nascono' dalle corrispondenze tra i due domini ma non casualmente, come spiega lui. Un qualsiasi dominio origine non può interagire con un qualsiasi dominio oggetto, e ciò sta per significare che p.e. non si può parlare della *gioia* come concetto astratto in termini della *guerra* perché LA GIOIA È SU come lo ribadiscono le seguenti frasi tratte da diverse lingue.

(7) it. *Mi sento al settimo cielo.*

(8) ingh. *I'm feeling up.*

(9) ungh. *Fel vagyok dobva.*

(10) ru. *Ja v pripodnyátom nasztrojenyii.*

Nella TCM le metafore concettuali si basano prevalentemente sull'esperienza quotidiana dell'uomo, sulla conoscenza del mondo in cui viviamo. Per chi è contento si dice 'saltella per la gioia', e cioè si allontana dal suolo: la direzione del movimento del suo corpo è verticale, tende verso l'alto.

A questo punto sorge un'altra domanda assai interessante, e quella delle metafore del linguaggio poetico, su cui non ho intenzione di soffermarmi più a lungo, ma in base a Kövecses (2005) desidero sottolineare una peculiarità del linguaggio poetico studiato con i mezzi della TCM.

Kövecses (2005, 60) riporta un brano della poesia di Attila József.

*Friss hajnali csók után istenhozzádot mondanak, mert
ösvényük elágazik.*

(Hajnali vers kedvesemnek)

*Dopo il bacio fresco dell'alba si congedano perché
i loro sentieri arrivano a un bivio.⁵*

(Poesia d'alba al mio amore)

Questo esempio e altri simili – come spiega Kövecses – illustrano che la gran parte del linguaggio poetico si basa su metafore convenzionali, su quelle della vita quotidiana, in questo caso sul viaggio. Il poeta si serve della metafora convenzionale L'AMORE È UN VIAGGIO. Anche dai famosi versi di Dante Alighieri può essere ricavata la metafora convenzionale del viaggio:

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.*

Pure in questo brano appaiono espressioni che si riferiscono al viaggio (p.e. cammin, la diritta via), ma questa volta gli elementi del dominio origine danno accesso ad un altro dominio oggetto, ossia a quello della *vita* in cui si è in continua ricerca della strada diritta da seguire. La metafora concettuale presente in questi versi è: LA VITA È UN VIAGGIO. Il che ci fa capire anche la potenza dei domini: lo stesso dominio origine (viaggio) può dare accesso a più domini oggetto (amore, vita).

Le metafore concettuali dal punto di vista delle loro funzioni cognitive possono essere raggruppate ulteriormente almeno in tre categorie. Le metafore tipo *il matrimonio si è arenato* sono dette metafore strutturali in cui si rivelano corrispondenze sistematiche tra i due domini.

⁵ La traduzione è mia.

La seconda è costituita dalle cosiddette metafore ontologiche, tipo *bagnarsi fino alle ossa*, meno strutturate in cui concetti astratti vengono proiettati in diverse categorie. Nella terza categoria rientrano quelle metafore che hanno una struttura interna molto meno elaborata e si basano sulla percezione di diverse direzioni nello spazio. Il significato dell'espressione metaforica *mi sento al settimo cielo* corrisponde allo stato d'animo della *gioia*, e viene concettualizzato tramite una espressione che descrive un movimento tendente verso l'alto. A queste categorie va aggiunta un'ultima categoria le cui espressioni sono prive di struttura interna: in questi casi si tratta di una proiezione di un'immagine e cioè due immagini si sovrappongono: *soffiare il naso alle galline* 'fare una cosa inutile'. Per una descrizione dettagliata si veda Kövecses (2005, 48–52).

2. La classificazione delle metafore dal punto di vista del rapporto con l'individuo

A questo punto si pone la domanda se tutti gli elementi del lessico possano essere sottoposti al fenomeno della metaforizzazione. Ciò non vale per gli elementi grammaticali (che semanticamente sono vuoti) perché gli articoli, le congiunzioni, ecc. servono come „calcina” nel linguaggio per evitare il crollo dell'edificio (lingua) costituito da mattoni (parole). Mi riferisco a Salvi (2014, 61) che scrive come segue: „*Ci sono dunque parole il cui scopo principale è quello di riempire di contenuto quello che diciamo, e ci sono parole il cui scopo principale è quello di far funzionare la grammatica e che per questo assomigliano di più ai morfemi grammaticali.*” Teoricamente ogni elemento lessicale può avere significato metaforico, ciò che è importante che vi siano corrispondenze sistematiche rintracciabili tra i due domini. Lo stesso Kövecses (2005, 237) distingue tra 3 livelli di metafore con cui offre una classificazione verticale del fenomeno. Livello *sopraindividuale* (che si basa sulle metafore convenzionali), livello *individuale* (i parlanti selezionano certe metafore a disposizione) e livello *subindividuale* (qui si svolge la comprensione delle corrispondenze tra i due domini). Allo stesso tempo si profilano i contorni di una classificazione orizzontale delle metafore che terrebbe conto piuttosto della loro estensione.

(A) *idiometafore*: quelle che esistono solo nel linguaggio dell'individuo e che a loro volta possono essere classificate come segue.

a) *idiometafore comuni*

(11) fr. *Je suis Panaché*. 'Sono Panaché.'

Comunicazione personale detta per una persona i cui genitori sono di nazionalità diversa. Panaché è un tipo di bevanda alcolica composta da due ingredienti: birra e gassosa (sprite, acqua tonica o altri).

b) *idiometafore letterarie*

(12) Nel mezzo del cammin di nostra vita... (Dante)

Come si è visto sopra, i significati delle metafore letterarie in parte possono essere ricondotti a metafore quotidiane (LA VITA È UN VIAGGIO).

(B) *metafore collettive*: quelle conosciute da tutti i membri di una comunità di parlanti, cioè quelle convenzionali,⁶ ma peculiari di una sola lingua, perché diverse lingue possono servirsi di espressioni metaforiche differenti pur conservando la stessa metafora concettuale.

(a) *metafore collettive comuni*

(13) ungh. *bőrig ázni* (trad. lett. bagnarsi fino alla pelle)

(14) it. *bagnarsi fino alle ossa*

(15) fr. *être trempé jusqu'aux os* 'bagnarsi fino alle ossa'

Le metafore (13) – (15) esprimono uno stato in cui si è veramente bagnati per la pioggia con la differenza che mentre l'italiano e il francese si servono della scelta lessicale *ossa/os*, l'ungherese adopera *bőr* 'pelle'.

(b) *registrazioni nei dizionari*: quelle che elencano metafore vive, morte, oscure, dialettali o rare, p.e. *portar cavoli a Legnaia* 'fare una cosa inutile'. Questo paese abbonda di cavoli, è inutile portarcene altri.

3. *Il corpo umano come uno dei domini origine importanti*

Succede spesso che diversi organi del corpo umano servano da dominio origine per dare accesso ad un particolare dominio oggetto.

Mi riferisco a Kövecses che sottolinea l'importanza del corpo umano come uno dei domini origine ideali: è ben determinato, lo conosciamo abbastanza bene, ognuno ha la propria consapevolezza del proprio corpo, ecc. Kövecses menziona Réka Hajdú la quale, in base alla raccolta di George Nagy *Figurative Idioms*, su 12.000 idiomi americani ne ha individuati 2000 che si riferiscono al corpo umano. Questa alta percentuale ribadisce la tesi secondo la quale la maggior parte delle concettualizzazioni metaforiche si basa sulle nostre esperienze quotidiane relative al nostro corpo. (Kövecses 2005, 32)

Nella TCM il corpo umano è un punto di riferimento di grande importanza e, come si è visto, può servire da dominio origine importante. Ma va sottolineato anche che a prima vista diverse lingue concettualizzano in modo diverso le differenti parti del corpo. Gli esempi (13–15) ci potrebbero suggerire che le espressioni in questione siano da considerare metafore diverse. O si tratta delle stesse? L'italiano analogamente al francese si serve della stessa scelta lessicale (*ossa, os*) per concettualizzare la misura di uno stato in cui si è veramente bagnati per la pioggia, mentre l'ungherese si riferisce ad un'altra parte del corpo umano, alla *pelle*. Tutto ciò significa diversità tra le lingue in questione? Per rispondere a questa domanda, presenterò di seguito la mia ricerca, che si basa fondamentalmente sulla comparazione semantica di espressioni metaforiche ungheresi e italiane che inglobano nella loro struttura lessicale nomi di diverse parti/organi interni o esterni del corpo umano.

⁶ „A konvencionalitás a kognitív nyelvészetben a mindennapiságot, a gyakoriságot hivatott kifejezni. Vagyis, ha egy nyelvi közösség gyakran használ egy metaforát, akkor azt a metaforát az adott nyelvi közösségben konvencionálisnak tekintjük.” (Kövecses, 2005, 46) *La convenzionalità nella linguistica cognitiva significa quotidianità, frequenza, e cioè se una comunità di parlanti si serve spesso di una metafora, quella metafora è considerata convenzionale.* (La traduzione è mia.)

Le espressioni metaforiche da me prese in esame si basano in prevalenza su metafore ontologiche, raramente d'orientazione o si servono di un'immagine per la concettualizzazione. Di conseguenza la loro struttura interna è poco o per niente elaborata, le corrispondenze sono più dirette. Non è mio scopo la loro categorizzazione bensì l'analisi delle somiglianze e delle differenze delle metafore collettive comuni operanti nelle due lingue.

4. L'ipotesi e il corpus

Visto che l'esperienza umana nello spazio può essere considerata universale, la mia ipotesi è che – nonostante le differenze apparenti tra *bőrig ázik* che in italiano corrisponde a *bagnarsi fino alle ossa* – le due lingue, sia l'ungherese che l'italiano concettualizzano in modo analogo le diverse parti del corpo umano, servendosi spesso delle stesse parti o regioni. Se vi sono delle differenze a che cosa sono dovute? L' 'incorporazione' metaforica tramite quali parti del corpo si realizza nelle due lingue?

Il corpus è costituito da una ricerca individuale,⁷ e non ha lo scopo di essere completo ma vuole solo riportare esempi che permettano di trarre conclusioni affidabili riguardo al funzionamento delle metafore. In un primo momento della ricerca ho raccolto 197 espressioni metaforiche in lingua ungherese che, per esprimere significati traslati, fanno ricorso a diversi organi *esterni* o *interni* del corpo umano. In un secondo momento, poi, le ho paragonate dal punto di vista semantico con le corrispondenti italiane. In questa fase ho controllato le mie traduzioni in italiano servendomi del libro di Fábrián – Gheno (1986) e Quartu (1993). Nel corso dell'analisi si sono definiti i contorni di diverse classi ispirate alle affermazioni di Kövecses – Benczes (2010, 122) in cui le corrispondenze nelle due lingue riguardo ai significati traslati e alle scelte lessicali somatiche si manifestano in modo ambiguo. Va notato che le scelte lessicali per esprimere significati traslati possono essere:

- a) *somatiche*: le due lingue adoperano la stessa parte del corpo *fejjel megy a falnak* 'sbattere la **testa** contro il muro' o una diversa parte del corpo *bőrig ázik* (trad. lett. bagnarsi fino alla pelle) 'bagnarsi fino alle **ossa**'
- b) *non somatiche*: in questi casi l'ungherese si serve di una parte del corpo mentre l'italiano ne ignora la presenza: p.e. *süket füleknek beszél* (trad. lett. parlare a orecchi sordi) 'parlare al vento'.

Prenderò in considerazione le scelte lessicali somatiche (a) e le scelte lessicali non somatiche (b). La mia tipologia si basa sul tipo di rapporto semantico dei significati letterali e traslati delle espressioni metaforiche in ungherese e in italiano.

Tipo A

Il significato letterale è uguale, il significato traslato è uguale.

Gli esempi raccolti in questa categoria fanno sì che le due lingue si servano spesso degli stessi organi del corpo umano, p.e. *fejjel megy a falnak* 'sbattere la testa contro il muro' per esprimere significati traslati.

⁷ Nella raccolta degli esempi ungheresi mi è stato di grande aiuto Attila Molnár, a cui rivolgo un ringraziamento particolare.

Tipo B

Il significato letterale è differente ma il significato traslato è uguale.

In altri casi le due lingue si servono spesso delle stesse 'regioni' del corpo.

P.e. L'espressione ungherese *bőrig áztam* (trad. lett. mi sono bagnato fino alla pelle) corrisponde all'espressione italiana 'mi sono bagnato fino alle ossa' che invece non è ammesso in ungherese: **csontig áztam*. In realtà la *pelle* e le *ossa* appartengono alle stesse regioni del corpo, sono due facce della stessa entità vista da dentro e da fuori. Si può affermare che le concettualizzazioni climatiche nel caso della pioggia (infradiciatura) nelle due lingue dal punto di vista della regionalità presentano dunque „profondità” diverse. Ciò significa che in entrambi le lingue esiste la stessa metafora concettuale, ma le espressioni metaforiche seguono un altro modello, rispettando però nella maggior parte dei casi la regola della 'regionalità'. Se invece si parla di un freddo eccessivo, sia in ungherese che in italiano, il freddo può penetrare nelle ossa come lo confermano i seguenti esempi: ungh. *csontig hatoló hideg van* it. *abbiamo un freddo che ti penetra nelle ossa*.

Tipo C

Il significato letterale è differente per la presenza della scelta lessicale somatica in ungherese che corrisponde a una scelta lessicale non somatica in italiano. Nelle due lingue il significato traslato è uguale.

In questi casi il significato letterale in ungherese non ha niente a che fare con il significato letterale presente in italiano, che ignora una scelta lessicale somatica invece presente in ungherese.

P.e. *süket füleknek beszél* (trad. lett. parlare a orecchi sordi) 'predicare ai porri' 'parlare al muro/vento'

Tipo D

Il significato letterale è differente nelle due lingue e il significato traslato è presente solo in ungherese.

P.e. *rágja a fülét* (trad. lett. gli mastica l'orecchio) 'glielo ripete fino alla noia'

Dunque, in questo tipo di costruzioni il significato traslato è presente solo in ungherese, e cioè sembra che la metafora non esista in italiano. La tesi vale anche per la direzione opposta, vale a dire nella stessa categoria il significato traslato è presente solo in italiano ma non in ungherese. P.e. *alzare il gomito* 'emelgeti a könyökét' (ubriacarsi), *avere gli occhi foderati di prosciutto* 'sonkával van kibélelve a szeme' (non veder le cose più evidenti), *bagnare il naso* 'megnedvesíti az orrát' (superare qualcuno nella carriera), *soffiare il naso alle galline* 'kifújja a tyúkok orrát' (fare una cosa stupida, inutile), *avere la schiena di vetro* 'üvegháta van' (non ha voglia di lavorare). Nella traduzione di queste espressioni in ungherese si serve di circonlocuzione perché la traduzione letterale non rende lo stesso significato traslato.

La *Tabella 1* illustra le possibili combinazioni nella relazione tra il significato letterale e quello traslato.

Tabella 1: Il sistema dei significati letterali e traslati delle metafore somatiche in ungherese e in italiano

	<i>ungherese</i>	<i>scelta lessicale</i> ⁸	<i>italiano</i>	<i>scelta lessicale</i>
Tipo A				
Significato letterale	+ (uguale)	a	+ (uguale)	a
Significato traslato	+ (uguale)		+ (uguale)	
Tipo B				
Significato letterale	– (differente)	a	– (differente)	a
Significato traslato	+ (uguale)		+ (uguale)	
Tipo C				
Significato letterale	– (differente)	a	– (differente)	b o un'altra immagine
Significato traslato	+(uguale)		+ (uguale)	
Tipo D				
Significato letterale	– (differente)	a	–(differente) circonlocuzione	–
Significato traslato	esiste		non esiste	
Tipo E ⁹				
Significato letterale	+ (uguale)	a	+ (uguale)	a
Significato traslato	– (differente)		– (differente)	

⁸ a=scelta lessicale somatica b=scelta lessicale non somatica

⁹ In questa categoria rientrano pochi esempi: *lyukas a keze*. La traduzione letterale di quest'espressione in italiano 'avere le mani bucate' risulta un'espressione di significato traslato ma completamente diverso da quello originale. Infatti, in italiano chi ha le mani bucate non è una persona poco abile (come avviene in ungherese) ma si dice per chi spende molto, non riesce a trattenere denaro. Lo stesso ragionamento vale per l'espressione ungherese *csipőre tett kézzel* la cui traduzione letterale in italiano 'star con le mani sui fianchi' non corrisponde al significato ungherese 'essere arrabbiato' ma significa essere inoperoso, guardare gli altri mentre lavorano. Rientra in questa categoria anche l'esempio seguente: *karba tette a kezét* la cui traduzione in italiano è 'ha incrociato le braccia', che a sua volta invece corrisponde al significato 'scioperare' (mentre in ungherese ha un significato più generico, e quello di 'inattività'). Va aggiunta l'espressione ungherese *hízik a mája* che significa 'essere orgoglioso'. In realtà la traduzione letterale in italiano (ingrossare il fegato) dà accesso ad un'espressione di significato completamente diverso; si dice per chi è veramente arrabbiato. Nel corso dell'analisi ignoro questo tipo (Tipo E) per la scarsità degli esempi.

Cercherò di ribadire la mia ipotesi paragonando 197 esempi ungheresi con quelli italiani in cui le seguenti parti (esterne ed interne) del corpo umano sono presenti: *bél* 'budello', *boka* 'caviglia', *bőr* 'pelle', *csont* 'osso', *derék* '(punto) vita', *epe* 'fiele', *fej (fő)* 'testa', *fenék* 'sedere', *fog* 'dente', *fül* 'orecchio', *gyomor* 'stomaco', *haj* 'capelli', *has* 'ventre/pancia', *hát* 'schiena', *kéz* 'mano/braccio', *köröm* 'unghia', *láb* 'piede/gamba', *máj* 'fegato', *mell/kebel* 'petto/seno', *nyak* 'collo', *nyelv* 'lingua', *orr* 'naso', *száj* 'bocca', *szem* 'occhio', *szív* 'cuore', *talp* 'pianta del piede', *tenyér* 'palmo', *ujj* 'dito', *váll* 'spalla', *vese* 'reni'.

5. Le parti del corpo umano alla luce delle proiezioni metaforiche

Le seguenti parti principali del corpo umano si pongono come accesso ad espressioni metaforiche:

- *parte esterna*

una parte superiore: testa/capo, occhio, naso, bocca, lingua, dente, orecchio, collo, capelli;

una parte centrale: mano, unghia, palmo, dito, petto/seno, ventre/pancia, (punto)vita;

una parte inferiore: piede/gamba, pianta del piede, caviglia;

una parte posteriore: schiena, spalla, sedere.

- *parte interna*: budello, cuore, fegato, fiele, osso, (i)reni, stomaco.

Per concludere bisogna prendere in considerazione anche *bőr* 'pelle', che copre tutti gli organi, e che a sua volta è considerata un organo del corpo umano, il più esteso di tutti. Si veda la tabella riassuntiva. (Tabella 2)

Tabella 2: Le maggiori regioni somatiche ed organi interni

Parte esterna del corpo umano	Parte interna del corpo umano
<ul style="list-style-type: none"> ▪ parte superiore ▪ parte centrale ▪ parte inferiore ▪ parte posteriore 	<div style="border: 1px solid black; padding: 10px; width: fit-content; margin: 0 auto;"> budello, cuore, fegato, fiele, osso, (i) reni, stomaco </div>
<ul style="list-style-type: none"> ▪ pelle 	

5.1. Parte superiore del corpo umano

fej (fő) 'testa/capo'

Tipo A

(16) *a fejemet teszem rá* 'mi gioco la **testa**'

(17) *elcsavarja a fejét* 'far girare la **testa**'

(18) *elveszti a fejét* 'perdere la **testa**'

(19) *emelt fővel* 'a **testa** alta'

- (20) *fejébe száll* 'dare alla **testa**/al cervello'¹⁰
 (21) *fejjel megy a falnak* 'sbattere la **testa** contro il muro'
 (22) *fejébe ver* 'far entrare nella **testa** di'
 (23) *fejébe vesz* 'mettersi in **testa**'
 (24) *Fel a fejjel!* 'Su la **testa**!'
 (25) *fő a fejem* 'mi fuma la **testa**/il cervello'
 (26) *jól megmossa a fejét* 'dare una lavata di **capo**'
 (27) *motoszkál a fejében* 'gli frulla per la **testa**'
 (28) *megy a saját feje után* 'fa di **testa** sua'
 (29) *nem fér a fejébe* 'non gli entra in **testa**'
 (30) *nem tudja kiverni a fejéből* 'non può levarsi dalla **testa** qualcosa o qualcuno'
 (31) *töri a fejét* 'rompersi il **capo**/lambiccarsi il cervello'

Tipo B

- (32) *a feje búbjáig* 'fin sopra ai **capelli**'

Tipo C

- (33) *a fején találja a szöveget* (trad. lett. centra il chiodo sulla testa [capocchia]) 'mettere il dito nella piaga'
 (34) *majd' leharapta a fejét* (trad. lett. per poco gli ha staccato la testa con un morso) 'l'ha mangiato vivo'
 (35) *nem esett a feje lágyára* (trad. lett. non è caduto sulla parte morbida della testa) 'non è stato battezzato di domenica'

Tipo D

- (36) *a feje tetején áll minden* (trad. lett. tutto è capovolto) 'essere sottosopra'
 (37) *a fejével játszik* (trad. lett. gioca con la testa) 'rischiare la vita'
 (38) *bekötötték a fejét* (trad. lett. le hanno avvolto la testa) 'maritare una fanciulla'
 (39) *beszél a fejével* (trad. lett. parla con la sua testa) 'prova a ragionare con qualcuno'

szem 'occhio'

Tipo A

- (40) *hova tetted a szemed?* 'dove hai messo gli **occhi**?'
 (41) *jó szemmel néz* 'guardare di buon **occhio**'
 (42) *legelteti a szemét* 'far pascolare l'**occhio**/anche l'**occhio** vuole la sua parte'
 (43) *majd' kiesett a szeme* 'ha strabuzzato gli **occhi**'
 (44) *nem hisz a szemének* 'non crede ai propri **occhi**'
 (45) *négyszemközt* 'a quattr'**occhi**'
 (46) *rossz szemmel néz* 'guardare di mal **occhio**'
 (47) *szemet szúr* 'balza agli **occhi**'
 (48) *szemet vet egy lányra* 'mettere gli **occhi** su una ragazza'

Tipo B

- (49) *a szemébe mondja* 'dirglielo in **faccia**'
 (50) *csak kerüljön a szemem elé* 'guai a lui se mi capita fra le **mani**'
 (51) *mindig a szeme előtt lebeg* 'è sempre presente nella (sua) **mente**'
 (52) *szeme se rebben* 'non batter **ciglio**'
 (53) *szemrehányást tesz* 'gettare in **viso**' 'rinfacciare'

¹⁰ Negli esempi (20) (25) (31) le espressioni sinonime in cui compare 'cervello', in realtà fanno parte del tipo B.

Tipo D

(54) *kilopta a szemét* (trad. lett. gli ha derubato l'occhio) 'è stato derubato'

orr 'naso'

Tipo A

(55) *az orra alá dörgöl* 'sbattere sotto il **naso**'

(56) *az orránál fogva vezet* 'menare/prendere per il **naso**'

(57) *beleüti az orrát* 'ficcare il **naso** in'

(58) *fennhordja az orrát* 'avere la puzza sotto il **naso**'

(59) *nem lát tovább az orra hegyénél* 'non vede più in là del proprio **naso**'

(60) *ott van az orra előtt* 'avere sotto il **naso**'

Tipo B

(61) *felhúzza az orrát* 'immusonirsi'

(62) *lógó orral távozik* (trad. lett. andarsene col naso pendulo) 'andarsene col **muso** basso/con la coda tra le gambe'

Tipo D

(63) *nem kötöm senki orrára* (trad. lett. non lo lego/allaccio al naso di nessuno) 'non lo confido a nessuno'

száj 'bocca'

Tipo A

(64) *a szájába rágta* 'l'ha messo in **bocca**'

(65) *húzza a száját* 'storcere la **bocca**'

(66) *keserű szájizzel* 'avere l'amaro in **bocca**'

Tipo B

(67) *nem tudja befogni a száját* 'non riesce a tenere a freno la **lingua**'

Tipo C

(68) *jártatja a száját* (trad. lett. fa parlare la propria bocca) 'pare un mulino'

nyelv 'lingua'

Tipo A

(69) *a nyelvemen van* 'ce l'ho sulla punta della **lingua**'

(70) *megbotlik a nyelve* 'incepparsi la **lingua**'

(71) *megered a nyelve* 'gli si scioglie la **lingua**' 'avere la **lingua** sciolta'

fog 'dente'

Tipo A

(72) *foggal-körömmel véd* 'difendere con le unghie e con i **denti**'

(73) *kimutatta a foga fehérjét* 'mostrare i **denti**'

(74) *kocog a foga* 'battere i **denti**'

(75) *összeszorított foggal* 'a **denti** stretti'

Tipo B

(76) *foghegyről válaszol* 'rispondere a mezza **bocca**'

Tipo D

(77) *szívja a fogát* (trad. lett. si succhia il dente) 'fare una cosa malvolentieri'

fül 'orecchio'

Tipo A

(78) *a falnak is füle van* 'anche i muri hanno le **orecchie**'

(79) *a füle hegyéig elpirul* 'arrossire fino alle **orecchie**'

(80) *beteszi a bogarat a fülébe* 'mettere una pulce nell'**orecchio**'

(81) *csupafül vagyok* 'sono tutt'**orecchi**'

(82) *egyik fülén be, a másikon ki* 'entrare da un **orecchio** e uscire dall'altro'

(83) *hegyezi a fülét* 'aguzzare le **orecchie**'

(84) *nem hisz a saját fülének* 'non crede alle proprie **orecchie**'

Tipo B

(85) *elvörösödik a füle* 'la bugia gli si vede sulla punta del **naso**'

(86) *fülig pirul* 'arrossire fino alla **nuca**'

(87) *fülig szerelmes* 'essere innamorato fino ai **capelli**'

(88) *se füle se farka* 'essere senza **capo** né coda'

(89) *vakarja a füle tövét/fejét* 'grattarsi la **testa**'

Tipo C

(90) *süket fuleknek beszél* (trad. lett. parlare a orecchie sorde) 'predicare ai porri/predicare nel deserto/parlare ai sordi'

Tipo D

(91) *fülön csíp* (trad. lett. catturare per l'orecchio) 'acchiappare'

(92) *rágja a fülét* (trad. lett. gli rode l'orecchio) 'gli ripete fino alla noia'

(93) *vaj van a füle mögött* (trad. lett. avere del burro dietro alle orecchie) 'avere delle cose da nascondere'

nyak 'collo'

Tipo A

(94) *lóg a nyakán* (trad. lett. è attaccato al collo di qualcuno) 'avere il fiato sul **collo**'

(95) *nyakába sóz* 'accollare'

(96) *nyakába szakad* 'gli viene tra capo e **collo**'

(97) *nyakán marad* 'gli rimane sul **collo**'

(98) *nyakig belemerül* 'esserci dentro fino al **collo**'

(99) *nyakig ül az adósságban* 'avere debiti fino al **collo**'

Tipo B

(100) *nyakamat teszem rá* 'ci scommetto la **testa**'

(101) *vedd a lábad a nyakadba* '(metti le) gambe in **spalla**'

Tipo C

(102) *nyakára hágott az örökségnek* (trad. lett. ha stroncato il collo del patrimonio) 'ha dilapidato il patrimonio'

Tipo D

(103) *nyakába veszi a várost* (trad. lett. si mette la città sul collo) 'percorrere la città'

(104) *nyakon csípi* (trad. lett. prende per il collo) 'acciuffare'

(105) *nyakunkon a vizsga* (trad. lett. abbiamo gli esami sul collo) 'siamo sotto esami'

haj 'capelli'

Tipo A

(106) *azt hittem, kitépem a hajamat* 'mi veniva voglia di strapparmi i **capelli**'

(107) *égnek áll a haja* 'gli si rizzano i **capelli**'

(108) *haja szála sem görbült* 'non gli si è torto neppure un **capello**'

(109) *hajba kapnak* 'pigliarsi/prendersi per i **capelli**'

(110) *hajszálon függ* 'essere sospeso a un **capello**'

Tipo D

(111) *azt hittem, kihullik az összes hajszálam* (trad. lett. pensavo che mi cadessero tutti i capelli) 'non volevo crederci'

5.2. *Parte centrale del corpo umano*kéz 'mano/braccio'

Tipo A

(112) *kezet emel rá* 'alzare le **mani** su qualcuno'

(113) *kezébe veszi az ügyet* 'mettere **mano** all'affare'

(114) *meg van kötve a keze* 'avere le **mani** legate'

(115) *ölbe tett kézzel nézte* '(lo guardava) con le **mani** in mano'

(116) *tűzbe teszi érte a kezét* 'mettere la **mano** sul fuoco per qualcuno'

Tipo B

(117) *messzire ér el a keze* 'avere le **braccia** lunghe'

Tipo C

(118) *szabad kezet ad* (trad. lett. dare mano libera) 'dar carta bianca'

Tipo D

(119) *ég a keze alatt a munka* (il lavoro fuma sotto le sue mani) 'è sveltissimo al lavoro'

(120) *leveszi a kezét valakiről* (trad. lett. levare mano da qualcuno) 'non curarsi più di qualcuno'

köröm 'unghia'

Tipo A

(121) *foggal-körömmel ragaszkodik hozzá* 'volere una cosa con i denti e con le **unghie**'

(122) *a karmai közé kerül* 'cadere tra le **unghie**/capitare sotto le **unghie**/finire nelle **grinfie** di qualcuno'

Tipo D

(123) *körmére ég a dolog* (trad. lett. gli si brucia la cosa sulle unghie) 'cosa che preme'¹¹

tenyér 'palmo'

Tipo A

(124) *a tenyeréből eszik* 'gli porta l'acqua nei **palmi** delle mani'

(125) *tenyerén hord* 'portare qualcuno in **palmo** di mano'

Tipo B

(126) *ismerem, mint a tenyeresmet* 'lo conosco come le mie **tasche**'

(127) *dörzsöli a tenyerét* 'fregarsi le **mani**'

Tipo D

(128) *tenyeres-talpas asszonyosság* (trad. lett. donna con le mani e con le piante dei piedi) 'donna grassa'

(129) *tenyérbe mászó képe van* (trad. lett. avere una faccia strisciante nei palmi) 'avere una faccia da schiaffi'

ujj 'dito'

Tipo A

(130) *a kisujját sem mozdítja* 'non muovere **un dito**'

(131) *a tíz ujjamon meg tudom számolni* 'si contano sulla punta delle **dita**'

Tipo B

(132) *Isten ujja* 'essere la **mano** di Dio'

Tipo D

(133) *az ujja köré csavarta* (trad. lett. l'ha avvolto intorno al suo dito) 'l'ha trattato come gli conviene, a suo gradimento'

(134) *melyik ujjamat harapjam meg?* (trad. lett. quale dito mi devo mordere?) 'avere molte cose da fare'

(135) *ujjat húz valakivel* (trad. lett. tira dito con qualcuno) 'polemizzare', 'piantare una grana con qualcuno'

¹¹ Secondo Bárdosi (2015, 308) si tratta di un modo di dire internazionale ricavato da una osservazione quotidiana: prima della diffusione dell'elettricità, le candele – utilizzate come sorgenti di luce – bruciavano velocemente, così chi se ne serviva era costretto ad affrettarsi per evitare che la cera non bruciasse sulle unghie.

mell/kebel 'petto/seno'

Tipo A

(136) *kígyót melengetett a keblén* 'covare una serpe in **seno**'(137) *veri a mellét* 'battersi il **petto**'

Tipo B

(138) *benne van a bögyében*¹² 'avere qualcuno sullo **stomaco**'(139) *mellbe vág* 'colpire tra **capo e collo**'

Tipo D

(140) *mellre szív* (trad. lett. assorbe in petto) 'prendersela'has 'ventre/pancia'

Tipo B

(141) *nem fogok hasra esni előtte* 'non gli cadrò ai **piedi**'

Tipo D

(142) *hasadra süt a nap* (trad. lett. il sole ti batte sulla pancia) 'alzati, è tardi'derék '(punto)vita'

Tipo B

(143) *a nyár derekán* 'nel **cuore** dell'estate'(144) *beadja a derekát* 'piegare/chinare la **testa**'(145) *letöri a derekát* 'rompere/spezzare la **schiena**'(146) *majd' leszakad a dereka* 'si sente le **reni** rotte'

Tipo D

(147) *a század derekán* (trad. lett. alla vita del secolo) 'alla metà del secolo'(148) *az élet derekán* (trad. lett. alla vita della vita) 'nel pieno della vita'(149) *derékba tört a karrierje* (trad. lett. la sua carriera è stata stroncata alla vita) 'gli è stata stroncata la carriera'5.3. *Parte inferiore del corpo umano*láb 'piede/gamba'

Tipo A

(150) *botlábú* 'avere le **gambe** di legno'(151) *két lábbal áll a földön* 'sta su due **piedi**/avere i **piedi** per terra'(152) *kicsúszik a talaj a lába alól* 'sentirsi mancare il terreno sotto i **piedi**'(153) *kirúgom, hogy lába sem éri a földet* 'mandare qualcuno a **gambe** all'aria'(154) *láb alatt van* 'stare tra i **piedi**'

¹² Variante di bögy è begy 'gozzo' che indica una porzione del sistema digestivo degli uccelli, che viene utilizzato come magazzino del cibo prima che esso entri nello stomaco. L'espressione ungherese *benne van a bögyében* corrisponde all'italiano 'avere qualcuno sullo stomaco'. Lo stomaco si trova in posizione inferiore (più profonda) rispetto al gozzo. Vale a dire che nelle due lingue le concettualizzazioni presentano profondità diverse come si è visto nel caso delle espressioni *bőrig ázik/bagnarsi fino alle ossa*.

- (155) *lógatja a lábát* 'dimenar/ciondolare le **gambe**'
 (156) *páros lábbal rúglak ki* 'ti butto fuori a **pié** pari'
 (157) *szedi a lábát* 'menar le **gambe**'
 (158) *eltesz láb alól* "togliere dai **piedi**'

Tipo B

- (159) *eltesz láb alól* 'far la **pelle** a qualcuno'

Tipo C

- (160) *hadilábon áll* (trad. lett. stare sul piede di guerra) 'essere ai ferri corti con'
 (161) *neki is földig ér a lába* (trad. lett. anche le sue gambe toccano terra) 'siamo tutti figli d'Adamo'

Tipo D

- (162) *lába kél* (trad. lett. si perde la gamba) 'volatilizzarsi'
 (163) *lóg az eső lába* (trad. lett. ciondola il piede della pioggia) 'sta per piovere'
 (164) *nagylábon él* (trad. lett. vivere in grande piede) 'vivere da gran signore'

talp 'pianta del piede'

Tipo B

- (165) *a talpára esik* 'cadere in **piedi**'
 (166) *feldobta a talpát* 'ha tirato le **cuoia**'
 (167) *talpraesett* 'essere in **gamba**'

boka 'caviglia'

Tipo D

- (168) *megütötte a bokáját* (trad. lett. si è fatto male alla caviglia) 'si è messo nei guai'

5.4. *Parte posteriore del corpo umano*hát 'schiena'

Tipo A

- (169) *hideg fut végig a hátán* 'sentire un brivido giù per **la schiena**'

Tipo B

- (170) *a háta mögött* 'alle sue **spalle**'
 (171) *a föld hátán* 'sulla **faccia** della terra'
 (172) *hátba támad* 'attaccare alle **spalle**'
 (173) *ő viszi a hátán az egészet* 'caricarsi sulle **spalle**'
 (174) *tartja a hátát* 'addossarsi'

Tipo C

- (175) *a háta közepére sem kívánja* (trad. lett. non lo desidera neanche in mezzo alla schiena) 'non lo vuole vedere nemmeno in fotografia'

Tipo D

(176) *az Isten háta mögött lakik* (trad.lett. vive dietro alle spalle di Dio) 'vive in un angolo remoto/fuori mano'

váll 'spalla'

Tipo B

(177) *félvállról vesz* 'prendere sottogamba'

Tipo D

(178) *félvállról vesz* 'prendere alla leggera'

fenék 'sedere'

Tipo D

(179) *csupasz fenékkal jött* (trad. lett. è arrivato a sedere nudo) 'senza dote'

(180) *jó helyre tette a fenékét* (trad. lett. ha piazzato il sedere in un buon posto) 'si è sistemato bene'

bőr 'pelle'

Tipo A

(181) *nem fér a bőrébe* 'non sta più nella pelle'

Tipo B

(182) *a bőre alatt is pénz van* 'i soldi gli escono dalle orecchie'

(183) *bőrig ázott* 'si è bagnato fino alle ossa'

(184) *nem szeretnék a bőrében lenni* 'non vorrei trovarmi nei suoi panni'

Tipo D

(185) *nincs bőr a képén* (trad.lett. non avere pelle sulla faccia) 'essere uno svergognato'

5.5. *Le parti interne del corpo umano*

bél 'budello'

(186) *kilóg a bele* (trad.lett. le budella gli pendono fuori) 'essere stanco morto'

szív 'cuore'

(187) *a szívem azt súgja* 'il cuore mi suggerisce'

(188) *a szívem a torkomban dobogott* 'col cuore in gola'

(189) *a szíve mélyén* 'in fondo al cuore'

(190) *a város szívében* 'nel cuore della città'

(191) *ami a szívemen, a számon* 'ha il cuore sulle labbra'

(192) *csupa szív* 'è tutto cuore'

(193) *helyén van a szíve* (trad. lett. avere il cuore al suo posto) 'essere coraggioso'

(194) *jó szívvel van irántam* (trad. lett. mi tratta con buon cuore) 'è ben disposto verso di me'

(195) *kiönti a szívét* (trad.lett. gli versa il cuore) 'aprirsi, confidarsi con qualcuno'

(196) *kést döf a szívébe* 'affondare il coltello nel cuore'

(197) *ne légy szőrös szívű!* 'non avere i peli sul cuore'

(198) *nem a szívem csücske* (trad. lett. non è la punta/il lembo del mio cuore) 'non è la cosa/persona che mi sta più a cuore/non essere l'occhio destro di qualcuno'

- (199) *nincs szíve* 'non ha **cuore**'
 (200) *szívén viseli* 'avere a **cuore**'
 (201) *szívem szerint* (trad. lett. secondo il mio cuore) 'sinceramente'
 (202) *szíven ütött* 'mi ha colpito al **cuore**'
 (203) *vérző szívvel* (trad. lett. col cuore sanguinante) 'mi si stringe il **cuore**'
csont 'osso'
 (204) *csont és bőr* 'essere **pelle e ossa**'
 (205) *csontig hatoló hideg* 'avere freddo fino alle **ossa**'
 (206) *lerágott csont* (trad. lett. osso masticato dal cane) 'una cosa noiosa'
gyomor 'stomaco'
 (207) *gyomorgörcsöm van tőle* 'mi fa venire i crampi allo **stomaco**'
 (208) *felfordul tőle a gyomrom* 'mi fa rivoltare lo **stomaco**'
epe 'fiele'
 (209) *epés megjegyzést tesz* 'avere il **fiele** nella lingua'
máj 'fegato'
 (210) *hízik a mája* (trad. lett. ingrossare il fegato) 'essere orgoglioso'
 (211) *rosszmájú megjegyzést tesz* (trad. lett. fare un'osservazione di fegato cattivo) 'fare un'osservazione maligna'
(i)reni 'vese'
 (212) *a veséjébe lát* (trad. lett. gli vede nei reni) 'sapere tutto di una persona'

6. L'analisi

Si è riusciti a categorizzare le espressioni metaforiche ungheresi e italiane prese in esame nei 4 tipi sopra illustrati. La categorizzazione ci suggerisce che le concettualizzazioni non sono molto lontane nelle due lingue. Prendiamo in esame le 3 grandi regioni (superiore, centrale, inferiore) del corpo umano per poi completarle con qualche accenno al comportamento delle parti interne (organi interni) in riguardo alle possibili concettualizzazioni metaforiche.

La parte superiore del corpo umano dà accesso al maggior numero di espressioni metaforiche (96). In questa parte del corpo si trova la maggioranza di quegli organi attraverso i quali si ha un contatto diretto con il mondo esterno. Con l'*occhio* si accede alla vista, con l'*orecchio* all'udito, con il *naso* all'olfatto, con la *lingua* ai gusti e con la *pelle* al tatto. Per la maggioranza delle parole relative a questa parte del corpo evidentemente si avranno più espressioni metaforiche.

- Le possibili sostituzioni lessicali in italiano per TESTA sono le seguenti: *cervello*; *capelli*. (Non prendo in considerazione *capo* essendo un sinonimo di testa). Gli esempi *lambiccarsi il cervello* e *fin sopra ai capelli* ci fanno capire che in italiano la testa è vista come un contenitore che ha una parte interna: *cervello* e anche una parte esterna: *i capelli*. I capelli come dominio origine per possibili concettualizzazioni metaforiche non compaiono in ungherese, anzi se si vuole indicare di avere raggiunto il limite massimo della propria capacità di tolleranza nei confronti di una persona, di una cosa, si adopera il punto estremo della testa come lo conferma l'esempio *a feje búbjáig*.
- Le possibili sostituzioni lessicali per OCCHIO sono: *faccia/viso/ciglio e mente*. *Faccia/viso/ciglio* sono parti esterne del contenitore mentre *mente* è quella interna. Il tipo C qui è assente.
- Per NASO sembra che tra le due lingue le corrispondenze siano quasi totali; L' unica sostituzione lessicale è *muso* (sinonimo di viso) che fa la sua comparsa anche nelle costruzioni parasintetiche (*immusonirsi*). Il tipo C qui è assente.

- Per BOCCA l'unica sostituzione possibile è la *lingua: nem tudja befogni a száját* 'non riesce a tenere a freno la lingua'. Per quest'organo manca il tipo D.
- Per LINGUA esiste solo il tipo A, e cioè le corrispondenze sono totali.
- Per DENTE manca il tipo C. Le corrispondenze sono sistematiche, eccetto l'espressione *foghegyről válaszol* la cui corrispondente in italiano è 'rispondere a mezza bocca', e cioè una possibile sostituzione lessicale per *fog 'dente'* è *bocca*.
- ORECCHIO dispone di numerosi esempi che possono essere classificati nei 4 tipi. Anche le possibili sostituzioni lessicali possono essere soggette a varietà: *capo, naso, nuca, capelli, testa*. In realtà si tratta di organi che fanno parte della stessa regione del corpo trovandosi nella prossimità degli orecchi.
- Per COLLO gli esempi che rientrano nei 4 tipi sono numerosi. Qui le possibili sostituzioni lessicali sono *testa* e *spalla*, che a loro volta si trovano nella prossimità del collo.
- I CAPELLI sembra che siano concettualizzati in modo analogo nelle due lingue: infatti è rilevante la presenza degli elementi del tipo A, con una eccezione: *azt hittem, kihullik az összes hajszálam* 'non volevo crederci'. I tipi B e C mancano.

Un ultimo esempio va aggiunto alla parte superiore del corpo e questo è *áll* 'mento'. In ungherese esistono poche espressioni metaforiche in cui esso compare, per questo motivo non vi dedico un'analisi ampia. Sembra che l'unico esempio sia *leesett az álla* che letteralmente significa (gli è cascato il mento) e cioè 'è rimasto a bocca aperta' (per la meraviglia), espressione italiana che a sua volta ha un corrispondente ungherese: *tátva maradt a szája*.

La parte centrale del corpo umano è soggetta a possibili concettualizzazioni di termini astratti in modo efficace nelle due lingue, ma meno produttivamente rispetto alla parte superiore. Infatti, il numero delle espressioni generate è più esiguo: 38.

- Per MANO/BRACCIO sia in ungherese che in italiano le espressioni si costruiscono in modo analogo in vista delle scelte lessicali: infatti è sempre *kéz* 'mano, braccio' che compare in tutte le espressioni. I 4 tipi sono presenti.¹³
- UNGHIA manca dei tipi B e C, per il resto le scelte lessicali sono uguali.
- Per PALMO si avverte una sola sostituzione lessicale: *mani* nell'espressione *dörzsöli a tenyerét* 'fregarsi le mani'. L'ungherese si serve del palmo della mano selezionando la parte interna di quest'organo mentre l'italiano seleziona l'organo stesso (mano). Vi è una scelta lessicale non somatica in italiano: 'le tasche' che compare nell'espressione 'lo conosco come le mie tasche'. La concettualizzazione in italiano non è molto lontana da quella ungherese dato che le parti interne della mano (i palmi) si infilano nelle tasche instaurando in questo modo contatto fisico tra le due entità.
- Per DITO si può affermare che una sola sostituzione (mano) è possibile. *Isten ujja* 'essere la mano di Dio'. Manca il tipo C.
- Per PETTO/SENO le sostituzioni lessicali in italiano sembra che non avvengano produttivamente ad eccezione *mellbe vág* 'colpire tra capo e collo' a cui va aggiunta l'espressione *benne van a bögyében* 'avere qualcuno sullo stomaco'. Quest'ultimo esempio conferma il funzionamento della regola della profondità. Manca il tipo C.

¹³ *Csukló* 'polso' è una parte contigua alla mano ma gli esempi in cui compare sono scarsi. In ungherese è diffuso l'uso dell'espressione *csuklóból válaszol* (trad. lett. rispondere di polso) 'rispondere su due piedi'. Nell'analisi di quest'esempio si osserva che entra in funzione la regola della sostituzione lessicale, infatti per *csukló* 'polso' in italiano il significato traslato si concettualizza attraverso i *pedi*.

- Per VENTRE/PANCIA nell'esempio ungherese *nem fogok hasra esni előtte* 'non gli cadrò ai piedi' avviene la sostituzione lessicale: per *ventre* sta *piede*. L'ungherese *has* si riferisce a chi si prostra, mentre i *piedi* sono quelli davanti a cui ci si dovrebbe prostrare. Cambia non solo il lessico, ma proprio la persona a cui si fa riferimento. I tipi A e C mancano.
- Per (punto)VITA mancano i tipi A e C. Ciò sta a significare che le sostituzioni lessicali sono numerose: *cuore*, *schiena*, *(le)reni*, *testa*, e contrariamente a quanto visto sopra questi organi non fanno parte della stessa regione del corpo, anzi c'è una parte interna (cuore), altre invece (schiena, (le)reni ma non testa) appartengono alla stessa regione del corpo.

La parte inferiore del corpo è presente nella nostra mente in modo meno evidente visto che si trova sotto l'asse visivo; per questo si presenta come dominio origine meno evidente. Gli occhi sono orientati in avanti, la percezione del mondo avviene in gran parte tramite la visione e le cose sono posizionate in modo tale che dall'altezza della vista si vedano di più. (19)

- Per PIEDE/GAMBA sembra che ci sia una sola sostituzione lessicale *eltesz láb alól* 'far la pelle a qualcuno'. In questa espressione in italiano non compare il *piede* bensì la *pelle*. I 4 tipi sono presenti.
- LA PIANTA DEL PIEDE non è un dominio origine produttivo nel generare metafore. Nel corpus sono presenti due espressioni in cui la sostituzione lessicale avviene in base a *regionalità*, e cioè parti del corpo che fanno parte della stessa regione del corpo umano possono intercambiarsi tra le due lingue: *talpára esik* 'cadere in piedi' e *talpraesett* 'essere in gamba'. Lo stesso ragionamento non vale per l'espressione *feldobta a talpát* 'ha tirato le cuoia' nella quale la sostituzione lessicale non avviene in base a *regionalità*. Mancano i tipi A, C e D.
- CAVIGLIA non sembra essere produttivo nel processo delle concettualizzazioni metaforiche né in ungherese né in italiano.

La parte posteriore del corpo umano non è visibile per l'individuo, e per questa ragione quello che si trova dietro di noi è ignoto, sconosciuto. (17)

Gli esempi come *essere l'altra faccia della luna*, *essere l'altra faccia/il rovescio della medaglia* e sim. fanno sì che la metafora concettuale corrispondente a queste espressioni metaforiche è: IGNOTO È DIETRO. „Elemento comune a queste e.i. è che ciò che sta dietro è nascosto, non visibile, e la negatività di dietro è dunque motivata dal fatto che si ha controllo percettivo, in particolare visivo, su ciò che sta avanti: [...]” (Casadei 1996, 150). Conseguentemente vi sono anche meno espressioni per la parte posteriore. Altri esempi come *attaccare alle spalle*, *sentire un brivido giù per la schiena* confermano anche l'esistenza di un'altra metafora concettuale: LA PAURA È DIETRO.

- Per SCHIENA si presenta un solo esempio per il tipo A, mentre le sostituzioni lessicali sono frequenti in italiano con *spalla*, cioè sembra che l'ungherese *hát* 'schiena' abbia corrispondenze sistematiche con l'italiano *spalla*. In un esempio compare *faccia* come sostituzione lessicale il cui uso non sembra produttivo in italiano. I 4 tipi sono presenti.
- Per SPALLA una possibile sostituzione lessicale in italiano è 'gamba'.
- Per SEDERE si può affermare che in ungherese quest'organo serve da accesso a diversi domini oggetto ma questo fenomeno non è confermato in italiano. I tipi A, B e C mancano.
- Per PELLE le possibili sostituzioni lessicali in italiano sono *le ossa*, *i panni* e *le orecchie*. Manca il tipo C.

Le caratteristiche delle parti interne del corpo umano sono le seguenti: non sono visibili per l'occhio umano; per esperienza umana non si ha contatto diretto con questi organi; esercitano meno funzioni somatiche. Per queste ragioni si potrebbe supporre che servano da domini origine meno evidenti, meno accessibili alle possibili concettualizzazioni. In questa sede ho ignorato la loro classificazione perché gli esempi sono scarsi. Va sottolineato però che la parte interna che sembra dare sistematicamente accesso a concettualizzazioni metaforiche sia in ungherese che in italiano è il *cuore*. Tra gli organi interni il cuore è l'organo attraverso il quale si ha contatto non solo fisico ma anche psicologico con il mondo esterno (amore, tristezza, dolore, ecc.) e cioè il cuore viene concettualizzato come contenitore¹⁴ dei sentimenti (*in fondo al cuore*). In pochi altri casi esprime posizione centrale (*nel cuore della città*). Il *cuore* presenta il maggior numero di esempi analoghi sia in italiano che in ungherese. (17) Totale: 27. Anche in quelle espressioni le cui strutture lessicali contengono il nome di un organo interno p.e. lo stomaco (*gyomorgörcsöm van tőle* „mi fa venire i crampi allo **stomaco**”) sembra che le due lingue concettualizzino in modo molto simile concetti astratti; non si avvertono differenze notevoli per il fatto che in gran parte descrivono stati psichici.

<i>Corpo umano</i>	
Parte superiore	96
Parte centrale	38
Parte inferiore	19
Parte posteriore	12
<i>pelle</i>	5
Parte interna	27
Totale	197

I numeri relativi alle differenti parti del corpo umano ribadiscono l'ipotesi secondo la quale un organo più è visibile più facilmente dà accesso alle concettualizzazioni metaforiche tramite espressioni metaforiche. Di conseguenza le sproporzioni sono evidenti tra gli organi esterni (compresa *pelle*) e quelli interni: 170 ~ 27.

7. Una conclusione

In base all'analisi del corpus si può fare le seguenti affermazioni.

- per esperienza comune del corpo umano tra l'ungherese e l'italiano vi sono corrispondenze sistematiche (Tipo A); organi che appartengono alla stessa regione del corpo umano compaiono sistematicamente tramite sostituzioni lessicali (Tipo B); la tipologia proposta fa anche sì che le differenze meno numerose possano essere trattate o tramite sostituzione metaforica (Tipo C) o circonlocuzione (Tipo D); il Tipo E ingloba in sé espressioni i cui significati traslati sono ambigui nelle due lingue, ed esso si limita ad alcuni esempi. Tutto sommato si può affermare che *le corrispondenze sono più numerose delle differenze*;

¹⁴ Casadei (1996, 128) riassumendo le principali caratteristiche del dominio del corpo nello spazio analizza l'esperienza del corpo, visto come un contenitore tridimensionale, che produce lo schema *dentro-fuori*. L'autrice sottolinea alcune peculiarità dello schema del corpo come contenitore: è qualcosa in cui entrano e da cui escono delle cose; protegge gli organi interni, ecc. A queste caratteristiche va aggiunta anche l'esperienza visiva, e cioè quello che si trova dentro il contenitore non è accessibile all'occhio umano.

- *la parte superiore del corpo* e gli organi che vi si trovano danno accesso al *maggior numero di espressioni metaforiche*, mentre le parti interne, non visibili ad occhio nudo, servono da dominio origine assai modesto. Questo calo numerico, come detto sopra, è dovuto anche al fatto che il lessico concernente le parti interne del corpo umano è più ridotto, conseguentemente meno parole danno accesso a meno espressioni metaforiche. Conviene pur dire che le parti interne giocano un ruolo fondamentale nella descrizione degli stati psichici dell'individuo a contatto con il mondo esterno.
- in base al corpus si può dunque supporre che *i confini delle metafore* coincidano con molta probabilità con *i confini delle culture*. Evidentemente questi confini non possono essere considerati netti, puliti. Altre culture concettualizzano in modo diverso certi termini astratti, come dimostra Kövecses (2010, 97). P.e. in giapponese le espressioni relative alla rabbia, al rancore si concentrano intorno al concetto di *hara* 'ventre', e cioè la metafora LA RABBIA È NEL VENTRE è una metafora peculiare del giapponese; ma l'analisi di quest'aspetto del problema sarebbe l'oggetto di un altro studio.

Referenze

- Bárdosi Vilmos 2015. *Szólások, közmondások eredete*. Tinta Könyvkiadó, Budapest.
- Casadei, Federica 1996. *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*. Bulzoni Editore, Roma.
- Fábián Zsuzsanna – Gheno, Danilo 1986. *Italianizmusok*. Terra, Budapest.
- Kövecses Zoltán – Benczes Réka 2010. *Kognitív nyelvészet*. Akadémiai Kiadó, Budapest.
- Kövecses Zoltán 2005. *A metafora*. Typotex, Budapest.
- Lakoff, George – Johnson, Marc 1980. *Metaphors we live by*. The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff, George – Johnson, Marc 2004. *Metafora e vita quotidiana*. Edizione italiana a cura di Patrizia Violi. II edizione. Bompiani, Milano.
- Salvi, Giampaolo 2014. La classificazione delle parti del discorso. In: *Italogramma*, Budapest. Vol. 8, 55–74. (<http://italogramma.elte.hu/>)
- Quartu B. Monica 1993. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Rizzoli, Milano.

Bocz, Zsuzsanna

Metaphors and the human body

Lakoff and Johnson (1980) call attention to the fact that metaphors constitute an elemental part of everyday language use. They propose that instead of single metaphorical expressions, cognitive structures in the mind must be considered in metaphor research. The meanings of metaphorical expressions can be deduced on the bases of conceptual metaphors that can have several linguistic realizations across the source domain and the target domain. The human body is an ideal source domain to conceptualize non-literal meanings in languages. In this paper I compare 197 Hungarian and Italian body metaphors in an attempt to answer the question whether these two languages use the same body metaphors or if they represent wholly different conceptualizations.